

# BULLISMO E DINTORNI

Le relazioni disagiate  
nella scuola

A cura di Zbigniew Formella e Alessandro Ricci

EDUCARE ALLA SALUTE: STRUMENTI PERCORSI E RICERCHE

**FrancoAngeli**



## **EDUCARE ALLA SALUTE: STRUMENTI, PERCORSI, RICERCHE**

**Collana coordinata da Alberto Pellai**

Pensata per insegnanti, educatori, operatori sanitari e genitori, la collana qui proposta intende rispondere ai bisogni di prevenzione e promozione della salute in età evolutiva, utilizzando un approccio concreto e operativo. Di fronte alla costante richiesta di materiali e risorse, la collana si pone come una risposta reale, frutto dello sforzo multidisciplinare di educatori, ricercatori, pedagogisti e operatori, alla necessità di assicurare all'infanzia e all'adolescenza il diritto fondamentale alla salute e al benessere.

Al mondo della scuola saranno offerti percorsi educativi validati e valutati, rendendoli disponibili per un'immediata replicazione da parte di insegnanti ed educatori; a tutti gli attori dell'educazione alla salute saranno dedicate opere di discussione e approfondimento dei principali nodi educativi, sia nei loro presupposti teorici che nelle ricadute pratiche.

La collana, insomma, vuole essere un'occasione di confronto e di scambio tra chi fa la scuola e chi la progetta, tra chi propone le innovazioni e chi è chiamato ad applicarle.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# **BULLISMO E DINTORNI**

Le relazioni disagiate  
nella scuola

A cura di Zbigniew Formella e Alessandro Ricci

EDUCARE ALLA SALUTE: STRUMENTI Percorsi e Ricerche  
**FrancoAngeli**

Il presente libro è frutto dei materiali presentati al convegno “Bullismo e dintorni” – svoltosi nel 2010 presso l’Università Pontificia Salesiana di Roma - da alcuni dei maggiori studiosi ed esperti del fenomeno in Italia.

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## Indice

<b>Introduzione</b> , di Zbigniew Formella e Alessandro Ricci	Pag.	9
<b>1. Una particolare forma di aggressività: il bullismo</b> , di Anna Oliverio Ferraris	»	15
<b>2. Lo spettro di comportamenti aggressivi: dal disturbo della condotta al bullismo. Criteri definitivi ed indicatori comportamentali</b> , di Daniele Fedeli	»	29
1. I rischi della confusione terminologica e nosografica	»	29
2. Cos'è il bullismo: due possibili definizioni	»	31
3. Criteri identificativi della fenomenologia aggressiva	»	33
3.1. Criteri comuni degli atti aggressivi	»	34
3.2. Il disturbo di condotta: indicatori specifici primari	»	36
3.3 Il bullismo: indicatori specifici secondari	»	38
4. I diversi volti del bullismo	»	42
4.1. Il bullismo fisico	»	42
4.2. Il bullismo verbale	»	42
4.3. Il bullismo relazionale	»	43
4.4. Il cyberbullismo	»	44
5. L'effetto 'iceberg': dimensioni fenomenologiche del bullismo	»	45
5.1. Alcuni dati epidemiologici	»	46
5.2. Possibili traiettorie evolutive del bullismo	»	46
5.3. Luoghi e tempi del bullismo	»	47
6. Le nuove "frontiere" del bullismo	»	48
<b>3. Cause e conseguenze del bullismo</b> , di Alessandro Ricci	»	49
1. Le cause del bullismo	»	49
2. Le cause psicologiche	»	52
3. Le principali cause sociali	»	61

3.1. La famiglia	»	62
3.2. Il gruppo dei pari	»	69
3.3. La scuola	»	72
3.4. L'ambiente sociale	»	77
4. L'influenza dei media	»	81
5. Conseguenze del bullismo	»	85
5.1. Conseguenze per il bullo	»	90
5.2. Conseguenze per la vittima	»	91
5.3. Conseguenze per il gruppo dei pari	»	94
<b>4. Contrastare il bullismo. Linee guida per gli interventi educativi</b> , di Marco Maggi	»	97
1. Linee generali e riferimenti legislativi sul bullismo	»	97
2. Linee strategiche e progettuali per un intervento preventivo efficace	»	101
3. Linee educative: il ruolo dell'operatore della prevenzione, da esperto a facilitatore di processi	»	112
4. Linee operative: l'esperienza del progetto SbulloUniamoci	»	113
5. Linee guida alla valutazione: dalla teoria alla pratica analizzando un'esperienza	»	118
<b>5. Dalla violenza virtuale al cyberbullismo Navigazione on line a rischio: le forme virtuali del nichilismo</b> , di Luca Pisano	»	129
1. Il nichilismo off line and on line	»	129
2. Navigazione on line a rischio e nichilismo	»	132
2.1. Il cyberbullismo	»	132
2.2. Videogiochi violenti	»	135
2.3. Violazione del copyright nell'abito delle ricerche scolastiche	»	137
2.4. La visione di materiale pornografico, il contatto con adulti cyberpredatori sessuali, l'autoproduzione di materiale pornografico.	»	137
2.5. Siti cercapersone (social networks) e sesso senza impegno	»	139
2.6. Frequentazione di comunità on line che enfatizzano le condotte auto ed etero aggressive	»	141
<b>6. Genitori efficaci di figli sereni: la prevenzione dell'aggressività in famiglia</b> , di Raffaele Mastromarino	»	143

<b>7. La prevenzione dell'aggressività tra i pari nella scuola</b> , di Monika Szpringer	»	157
1. La prevaricazione nella scuola	»	157
2. Il ruolo della scuola nella prevenzione dell'aggressività	»	162
3. La collaborazione tra scuola e altre agenzie educative nel campo della prevenzione all'aggressività	»	167
4. Il materiale ed il metodo	»	172
5. I risultati della ricerca	»	172
<b>8. Disagio relazionale nella scuola: dal vuoto esistenziale alla ricerca di senso</b> , di Zbigniew Formella	»	183
1. Il concetto del disagio	»	184
1.1. Disagio adolescenziale ed evolutivo insieme	»	189
1.2. Elementi chiave del disagio	»	191
1.3. Strutturazione del disagio	»	191
2. Disagio e costruzione dell'identità	»	192
3. Disagio esistenziale e la scuola	»	193
<b>Conclusioni</b>	»	201
<b>Bibliografia</b>	»	205



## Introduzione

Il presente libro è frutto dei materiali, presentati al convegno “Bullismo e dintorni” tenutosi il 19 Marzo del 2010 presso l’Università Pontificia Salesiana, da alcuni dei maggiori studiosi ed esperti sul fenomeno, presenti in Italia.

Uno degli obiettivi che ci ha spinti ad organizzare e realizzare il convegno, è stato principalmente quello di fare il punto sulla questione proponendo, ai tanti partecipanti all’evento, uno studio dell’aggressività in età evolutiva delle sue manifestazioni a 360°: Bullismo e cyberbullismo nell’ambiente familiare, scolastico e sociale. La tematica è di grande attualità nel mondo giovanile e diventa una necessità proporre ulteriori spunti di riflessione e di lettura su un fenomeno che inevitabilmente chiama in causa non solamente i giovani, ma anche tutte quelle figure professionali che si trovano ad entrare in contatto con problematiche sempre più complesse.

Come da attese, il convegno ha presentato un ventaglio di punti di vista e proposte su come circoscrivere il fenomeno, anche ad un livello più teorico, per prevenire e distinguere gli atti di bullismo rispetto ad un più diffuso disagio consono all’età adolescenziale.

In assoluto è stata offerta una chiave di lettura dello stesso che apre ad un orizzonte esistenziale più ampio, sia nel mondo reale che in quello virtuale delle nuove tecnologie, con particolare attenzione all’unicità del singolo individuo. In tal senso il “file rouge” che ha legato gli interventi nella giornata di studi è stata una visione condivisa su alcune prospettive umanistiche e relazionali concepite come risorse per le agenzie educative primarie, e per quanti hanno il compito di cimentarsi in attività pedagogiche e di accompagnamento dei giovani.

Il bullismo rappresenta una chiara e diffusa forma di malessere e di disagio sociale costituito da una complessa gamma di comportamenti: che vanno da piccole e persistenti prevaricazioni quotidiane, alla estremizzazione dei giochi di forza caratteristici del gruppo in alcune fasi dello sviluppo, a manifestazioni di prepotenza visibili e manifeste ad altre più subdole e nascoste. Lo scopo principale del convegno, non è stato quello di da-

re risposte semplici ed universalmente valide ma, piuttosto, di riflettere sul fenomeno del bullismo analizzandone i suoi differenti aspetti, partendo dalla convinzione di essere di fronte ad un problema complesso e multifaccettato. Ciò significa che, per capire quello che accade nelle scuole e dintorni è necessario riuscire a dare risposte efficaci agli alunni, cogliere la specificità di ogni singola situazione, valutando le caratteristiche individuali di chi è coinvolto ma anche quelle dell'ambiente, in senso lato, in cui gli episodi di prepotenza accadono.

Il tema del bullismo, da noi indicato spesso con l'espressione "disagio socio-relazionale", non è confinabile in ambiti e contesti sociali di marginalità, di disagio socioeconomico, ma attraversa ogni ceto sociale, ogni contesto ambientale, traendo origine da ragioni di natura relazionale e di tipo psicopedagogico.

In questi ultimi anni gli operatori della scuola, consapevoli dell'esistenza di queste problematiche sempre più complesse, stanno rivalutando gli aspetti educativi e formativi in aggiunta a quelli tradizionali, didattici e culturali. Si assiste, infatti, ad una rinnovata presa di coscienza, da parte della scuola, dell'importanza di tutti quegli aspetti educativi e formativi tesi alla realizzazione di un'educazione più completa e integrata; si è riscontrata la necessità di dotare ogni alunno non solo degli strumenti culturali, ma anche di tutto un bagaglio di competenze relazionali. Competenze necessarie in una società in cui non basta saper svolgere un lavoro, ma serve sapersi inserire in un gruppo ed adattarsi a situazioni sempre nuove; in altre parole, serve la capacità di vivere e sapersi relazionare in modo positivo nella società.

Gli insegnanti si trovano, pressoché quotidianamente, di fronte a dinamiche relazionali, tra alunni, di difficile gestione. Episodi di prepotenza, di sopraffazione e di aggressività di vario tipo, vengono spesso confusi ed etichettati come generica manifestazione di "maleducazione", termine usato ed abusato, ma poco significativo ai fini pratici.

Di fronte a certi episodi, ciò che più conta, non è tanto l'attribuzione di colpe o responsabilità, quanto la rilevazione e comprensione di un fenomeno e conseguentemente l'individuazione di comportamenti per l'inserimento in un contesto educativo. Il disagio socio-relazionale, a scuola, risulta un fenomeno che va al di là del singolo alunno e coinvolge spesso gli altri compagni e l'intero gruppo classe. Situazioni di questo tipo generano un clima conflittuale ed estremamente pesante per i ragazzi e per gli insegnanti stessi. Mettere a fuoco strategie di ricerca e di intervento mirato richiede un processo di attenzione allargata, così da sviluppare una partecipazione culturale nei bambini e nei ragazzi, oltre che promuovere la loro

partecipazione ai processi di cambiamento e di miglioramento, valorizzando le potenzialità e le risorse di ciascuno.

Gli studi sul bullismo hanno visto una forte espansione in questi ultimi due decenni sia a livello internazionale che nazionale, il primo studioso che si è occupato in modo sistematico ed approfondito di tale fenomeno è stato il Professore Dan Olweus che, con i suoi interventi e con ricerche correlate, ha dato avvio ad un significativo impulso alla prosecuzione di interventi rivolti a prevenire e ridurre il fenomeno. Tali interventi sono stati presentati e raccolti da Olweus nel libro (1978) tradotto in italiano (1996) con il titolo *“Il bullismo a scuola”* che tutt’oggi rimane uno dei testi fondamentali per chi si occupa di tale fenomeno. Anche nel Regno Unito si è manifestato un interesse crescente sull’argomento sia a livello di stima del fenomeno che di valutazione dell’efficacia degli interventi, dove i suoi massimi esponenti sono i Professori Sonia Sharp e Peter K. Smith. Nel nostro Paese, il gruppo di ricerca del Dipartimento di Psicologia dell’Università di Firenze, coordinato dalla Professoressa Ada Fonzi, ha portato un contributo significativo alla conoscenza del problema.

La necessità di prendere coscienza del fenomeno e di combatterlo emerge quindi come conseguenza, infatti tutto il filone degli studi sul bullismo si è da sempre caratterizzato attraverso una duplice prospettiva: l’interesse a conoscerlo, ma anche l’urgenza di intervenire per eliminare o ridurre i suoi effetti negativi.

Poiché la presenza del fenomeno risulta fortemente correlata al clima e alla dinamica interna del gruppo, sul piano degli interventi diventa prioritario agire a livello classe e sul sistema scolastico nel suo complesso, così da incidere, sia sulle dinamiche interne del gruppo, sia sulle componenti interpersonali che sono alla base di condotte riprovevoli e di relazioni negative tra compagni. Il trovare, quindi, soluzioni efficaci al fenomeno dipende principalmente da una politica scolastica globale, che coinvolga la classe, il personale docente e non docente, le famiglie e le diverse agenzie educative del territorio. Ma la complessità che determina il tempo che viviamo, l’incertezza che sembra caratterizzare negativamente le nostre azioni e che invece richiede di essere governata con saggezza e competenza, la necessità di trovare risposte inedite a sfide sempre nuove, fanno sì che non si possa operare diversamente; non è più pensabile un sistema in cui la singolarità delle decisioni possa determinare qualunque cambiamento. C’è bisogno invece di contributi integrati ed integranti per far sì che si possano davvero dare risposte concrete ed efficaci alle nuove sfide educative.

Il compito delle principali agenzie educative (scuola e famiglia) diventa, dunque, quello di educare il ragazzo ad essere socialmente competente, favorendone al contempo lo sviluppo di capacità cognitive e di abilità sociali

ed emozionali necessarie per entrare in relazione con gli altri e con l'ambiente circostante. Il clima scolastico e le dinamiche interne ai gruppi-classe giocano, come si può capire, un ruolo significativo nel potenziare il fenomeno o viceversa nel ridurlo e prevenirlo.

Di seguito sono presentati, brevemente, i capitoli compresi nel libro. Nel primo capitolo vengono esaminate in maniera sintetica alcune nozioni che possono chiarire meglio il concetto di aggressività e violenza in età scolastica e, poiché il bullismo ne è una particolare forma di espressione, ci si è particolarmente soffermati su tale fenomeno.

Nel secondo capitolo si affronta il confine sottile che esiste tra il disturbo di condotta e il bullismo: lo spettro dei comportamenti aggressivi possono essere facilmente confusi o scambiati tra loro; vengono quindi indicati i criteri di riferimento in base ai quali distinguere i due fenomeni per poter meglio progettare ed intervenire da un punto di vista psico-educativo. Nel terzo capitolo si osservano più da vicino le cause e le conseguenze del bullismo. Essendo esso un fenomeno complesso, che non può essere spiegato semplicemente prendendo in considerazione singoli fattori, vengono analizzate sia le dimensioni psicologiche sia quelle legate al contesto sociale che ricoprono un ruolo importante. Infatti solo analizzandole in maniera complessiva è possibile conoscere meglio il fenomeno.

Il quarto capitolo prende in esame i principali programmi di intervento messi in atto per la riduzione e la prevenzione del bullismo a scuola, analizzando così possibili azioni educative. Si prendono in considerazione una serie di linee guida per gli interventi educativi. Le principali proposte sono più orientate a promuovere abilità, piuttosto che a punire comportamenti inadeguati, permettendo così la costruzione di un benessere socio-relazionale positivo all'interno del sistema scolastico. Esso si concentra nell'indicare le principali caratteristiche necessarie a costruire relazioni educative significative e sottolinea la necessità di realizzare un rapporto educativo nel quale gli alunni siano riconosciuti come risorsa e possano esprimersi con protagonismo all'interno di una circolarità educativa.

Il quinto capitolo che pone l'attenzione sul cyberbullismo, ultima frontiera del bullismo, si focalizza sulla descrizione di questo nuovo fenomeno e su cosa lo differenzia dal bullismo tradizionale. Infine si propongono alcuni suggerimenti educativi per genitori, insegnanti e ragazzi sull'utilizzo consapevole e responsabile delle nuove tecnologie.

Il sesto capitolo propone in maniera operativa alcune modalità relazionali facilitanti la realizzazione di un clima familiare che favorisca lo sviluppo del Sé sicuro e quindi la crescita di figli "sereni"; vengono descritti alcuni comportamenti ed atteggiamenti che stimolano lo sviluppo di un clima relazionale sereno ed efficace verso un sano sviluppo all'interno del

contesto familiare. Inoltre, vengono sottolineati gli elementi ai quali prestare attenzione per prevenire e gestire l'aggressività dentro e fuori dalla famiglia. In modo particolare viene evidenziato come i genitori possono modellare, ed insegnare ai figli, ad esprimere la rabbia.

Il settimo capitolo affronta il problema della prevenzione e della promozione del benessere come sviluppo positivo contro i comportamenti di prepotenza. Viene proposto il concetto di salute in chiave preventiva in contrasto alle diverse forme di disagio giovanile. Riteniamo che la via della prevenzione e della promozione del benessere relazionale è l'azione più efficace al contrasto dei comportamenti di prepotenza e di disagio in età evolutiva, che richiedono azioni educative sistematiche, continuative e condivise. Inoltre, in questo capitolo viene presentata una ricerca longitudinale svolta in alcune scuole del sud della Polonia.

Infine l'ottavo capitolo analizza il fenomeno del bullismo nelle sue diverse manifestazioni inteso come una particolare forma del disagio socio-relazionale nella scuola. Come rimedio al fenomeno del bullismo si propongono le modalità di passaggio dal vuoto esistenziale alla ricerca di senso nell'adolescenza.

Nella conclusione del libro si raccolgono i contributi più significativi della giornata di studio evidenziandone gli elementi di forza e di peculiarità emersi.

Come curatori di questo volume vorremmo ringraziare tutte le persone che hanno collaborato in modo diretto e indiretto alla realizzazione di questo testo in particolare, la Prof.ssa Anna Oliviero Ferraris (Università La Sapienza di Roma), il Prof. Daniele Fedeli (Università degli studi di Udine), Marco Maggi (Consulente educativo), Dott. Luca Pisano (Psicologo-Psicoterapeuta), Prof. Raffaele Mastromarino (Università Salesiana di Roma), Monika Szpringer (Università Jan Kochanowski di Kielce).

Con l'augurio che questo libro sia, per tutti noi, non un punto di arrivo, ma la tappa di un percorso che si costruisce insieme, attraverso una base positiva di sviluppo per ulteriori studi e approfondimenti sul tema proposto.

*Zbigniew Formella e Alessandro Ricci*



## 1. Una particolare forma di aggressività: il bullismo

di Anna Oliverio Ferraris\*

Quali persone dovrebbero trovare sul loro cammino i ragazzi che sono in crescita? Chi deve intervenire quando fanno degli errori? Naturalmente dovrebbero intervenire i genitori, ma anche la scuola perché essa è rimasta uno dei pochi spazi di aggregazione dei giovani dove possono trovare degli adulti che svolgono un'opera educativa. Non ci sono attualmente molti altri spazi per i ragazzi: c'è ancora la parrocchia, ma non per tutti e poi il suo ruolo è diminuito; gli altri spazi (discoteche, concerti, televisione, ecc) sono di tipo commerciale e tra i loro obiettivi non c'è la formazione e l'educazione. C'è il *web*, molto frequentato dai ragazzi che lo vivono come un spazio di libertà, di informazione e di incontri; ma anche sulla rete non mancano le violenze, tant'è che da qualche anno è nato un nuovo tipo di bullismo, il cosiddetto *cyberbullying*, particolarmente angosciante per la vittima soprattutto quando vengono messe in circolazione, a disposizione di chiunque, immagini imbarazzanti, umilianti o contraffatte. Non restano che la famiglia e la scuola, soprattutto la scuola che è un ponte fra la famiglia e la società e quindi si trova a gestire dei giovani che stanno crescendo e che devono imparare molte cose ancora tra le quali, molto importante, come vivere in mezzo agli altri, come socializzare non solo con quelli che ti assomigliano, come i familiari e gli amici, ma anche con i "diversi da te".

In passato le classi scolastiche erano più omologhe, se così si può dire, mentre oggi all'interno di esse ci sono ragazzini molto diversi sia come provenienza sociale - benché si dica che non esistano più le classi sociali, in realtà ci sono ancora - che come provenienza culturale, religiosa, etnica e geografica. Questa diversità pone inevitabilmente dei problemi, anche se ha degli aspetti positivi, perché può essere osteggiata o rifiutata, può insospettire e intimorire, come tutte le realtà che non si conoscono. Molti hanno paura della diversità e reagiscono in maniera aggressiva, oppure distanziandosi o ripiegandosi su di sé. Ciò richiede un forte impegno, un lavoro

\*Università La Sapienza di Roma

quotidiano per aiutare i ragazzi ad accettarla. Non è più sufficiente insegnare: ai docenti oggi si richiede di occuparsi anche delle relazioni e della socializzazione. Molti di loro ribattono dicendo di non essere in realtà preparati a questo compito, oltre ad avere spesso le famiglie schierate contro. Quest'ultimo, in verità, è un problema differente che deve essere analizzato e risolto in altro modo.

Alcuni decenni fa c'era un'alleanza non detta fra la famiglia e la scuola per cui, anche se i genitori pensavano che l'insegnante fosse ingiusto o non si occupasse a sufficienza del proprio figlio non sarebbero mai intervenuti contro di lui, sia perché intimiditi dall'istituzione scolastica e dal proprio scarso livello culturale, sia perché ritenevano che il contrasto genitore-insegnante avrebbe provocato delle difficoltà di integrazione al figlio che si sarebbe trovato tra due fuochi. La scuola veniva accettata per quella che era e ai figli si diceva che dovevano impegnarsi senza lamentarsi troppo. Oggi molte famiglie non accettano, o contestano, o intervengono a favore dei propri figli anche quando questi sbagliano perché si sentono messe sotto accusa e/o temono che i loro figli possano essere discriminati, senza considerare che i ragazzi possono fare una serie di errori per motivi diversi, legati al processo di crescita. Talvolta dietro i comportamenti sbagliati c'è una carenza della famiglia, altre volte immaturità dei ragazzi. Qualche volta la famiglia ha assolto lodevolmente il suo compito e tuttavia il ragazzo è violento nei confronti dei suoi compagni, perché si scopre fisicamente più forte degli altri, perché teme a sua volta di essere aggredito, o perché non ha davanti a sé soltanto i modelli familiari ma anche altri modelli che vengono dal di fuori della famiglia.

Ogni scuola dovrebbe avere un programma da illustrare agli alunni e alle famiglie all'inizio dell'anno. In esso vengono resi espliciti gli obiettivi scolastici e il metodo di insegnamento, ma anche gli strumenti che la scuola mette a disposizione per imparare a vivere insieme, le norme a cui alunni, insegnanti e genitori dovranno attenersi nel corso dell'anno per poter convivere serenamente. Questo compito è facilitato in quelle scuole in cui vi è una risposta positiva delle famiglie, mentre è reso difficile là dove le famiglie sono latitanti e non collaborative. Nelle scuole "di frontiera", non così rare nel nostro Paese, dove il tessuto sociale dei quartieri in cui sono inserite è labile o inesistente e dove a volte gli insegnanti temono le rappresaglie delle famiglie e degli alunni, la coesione del corpo docente che fa fronte comune è assolutamente indispensabile, così come indispensabile è l'istituzione di un programma anti-bullismo.

Le violenze più o meno gravi fra i ragazzi, in realtà, non sono una novità di questi anni, sono sempre esistite, solo che oggi le tolleriamo di meno e notiamo che sono in aumento per ragioni diverse soprattutto a scuola dove

è venuta meno quella disciplina che un tempo sanzionava immediatamente gli atti aggressivi tra compagni, a volte con l'espulsione dalla scuola, e il ruolo dell'insegnante non era messo in discussione. Bisogna anche dire che i giovani hanno una visione dei comportamenti violenti abbastanza diversa da quella degli adulti, sembrano divertirsi nelle situazioni di sopraffazione e la maggior parte di loro ha difficoltà a mettersi nei panni della vittima, di quello che viene perseguitato, e questo anche per questioni legate alla maturazione e alla crescita. Nella tab. 1 sono riportate le percentuali delle risposte fornite da circa 1300 ragazzi italiani della scuola media, nel corso di una ricerca sul bullismo, alla domanda "quali sono i motivi che secondo te spingono a fare il bullo?".

Tab. 1 - I motivi che spingono a fare il bullo

Quali sono i motivi che secondo te spingono a fare il bullo?	%
Essere ammirato all'interno del gruppo di amici	83,8
Diventare il leader del gruppo	79
Essere attraente per le ragazze	70
Non essere emarginato	61
Essere temuto	58,3
Solo per divertirsi un po'	45,2

Fonte: Società Italiana di Pediatria, 2008.

L'adulto vede gli effetti negativi, non ha lo stesso punto di vista dei ragazzi e, allora, ha il compito di far loro capire come in realtà possono danneggiare un loro compagno, di far loro comprendere che quello che intendono come divertimento per l'altro, la vittima, non sempre lo è. Ci sono tanti modi per insegnare questa distinzione ai ragazzi, purché si voglia intervenire con prontezza e dedicare anche del tempo a questo problema. Alcuni insegnanti non sono pronti per questo tipo di intervento, ci sono però gli psicologi preparati in quest'ambito che dispongono di una serie di tecniche di intervento, per esempio la *peer education*, cioè si coinvolgono gruppi di ragazzi i quali cercano di sensibilizzare i bulli. A volte, in un'inversione dei ruoli, è al bullo stesso che si chiede di "difendere" quei ragazzi che a scuola vengono presi di mira. A volte è sufficiente attribuire un ruolo diverso ad un ragazzo per ottenere una modifica del comportamento.

Esistono altri metodi per intervenire nelle situazioni di bullismo a scuola che, se ben condotti, risolvono il problema e fanno maturare i ragazzi. Essi variano a seconda del contesto, della gravità dell'azione aggressiva e anche del fatto che il bullo abbia agito da solo o in gruppo (Oliverio Ferraris, 2007). Uno tra i più validi e collaudati è il metodo dell'*Interesse condiviso*, ideato da uno psicologo svedese, Anatol Pikas che lo consiglia per alunni dai nove anni in su. Un altro metodo simile a quello di Pikas, chiamato *Ap-*

*proccio senza accusa*, è stato sviluppato nel Regno Unito (Sharp-Smith, 1995). Questi interventi, particolarmente utili quando al bullismo partecipano vari alunni, si fondano sul dialogo e si articolano in una serie di incontri. Un punto centrale consiste nell'evitare accuse e minacce nei confronti dei bulli, a cui invece viene richiesto di fornire un apporto costruttivo, suggerendo cioè delle strategie per migliorare la condizione dell'alunno vittima.

Non è semplice definire il bullismo. Intanto escludiamo che con tale vocabolo si intendono le violenze estemporanee, che possono essere anche gravi nella scuola e vanno ovviamente sanzionate. Al contrario è una forma di violenza che continua nel tempo e, in senso stretto, si intende una persecuzione vera e propria che è molto simile al *mobbing* che può avvenire nei luoghi di lavoro. Fra i ragazzi, soprattutto quando sono maschi, il bullismo può essere sia di tipo verbale, basato su insulti, canzonature, maldicenze, emarginazione di qualcuno, che di tipo fisico. Qui c'è una distinzione tra maschi e femmine: è molto più facile che il bullismo verbale abbia luogo tra le ragazze, mentre quello maschile è spesso di tipo fisico, anche se non è escluso l'altro. Difficile sapere quale dei due è più dannoso. A volte, i ragazzi preferiscono risolvere le questioni a livello fisico piuttosto che essere presi in giro, canzonati, insultati e così via.

È necessario poi distinguere le normali schermaglie fra ragazzi dal bullismo vero e proprio: nella lotta per gioco, negli scherzi, nei dispetti che ovviamente sono tutti differenti dal bullismo, c'è una certa reciprocità e non c'è un ruolo fisso. Anche gli altri ragazzi comprendono la differenza e, in genere, ridono o scherzano, nella tab. 2 sono indicate le differenze che esistono tra lo "stuzzicare" e il "tormentare". Nel bullismo c'è un ruolo fisso: il bullo è sempre lo stesso, la vittima pure, e questo nel tempo può essere molto dannoso sia per l'una che per l'altro. La vittima impara via via ad entrare in questo ruolo che modifica l'immagine che ha di sé, incomincia a chiedersi che cos'è che non va in lei, perché se la prendono con lei, diminuisce l'autostima, aumenta la solitudine. Il bullo ha successo nei confronti della vittima e, proprio per questo motivo, tende a ripetere determinati comportamenti, a provare gratificazione negli atti violenti e alla fine a consolidarsi nel ruolo di bullo.

Gli studi condotti in vari paesi, fra cui l'Italia, ci dicono che il 30-33% dei ragazzi che erano bulli a scuola restano tali anche in seguito. Questa ulteriore conferma ci spinge a intervenire, sia per non danneggiare la vittima sia perché il bullo non si abitui e non entri definitivamente in questo ruolo. Il fatto di avere successo nel provocare e prevaricare gli altri può generare un tipo di piacere che viene sempre più ricercato.

Tab. 2 - Differenze fra lo stuzzicare e il tormentare

STUZZICARE	TORMENTARE
Dura poco	È persistente, ripetitivo
Avviene tra "uguali"	È una lotta ineguale
Spontaneo, spesso scherzoso	Calcolato, deliberato
Spiacevole ma sopportabile	Si vuole ferire, annientare
Uno contro uno	Spesso vari contro uno
Può essere reciproco	Tende a relazioni fisse: bullo e vittima
CONSEGUENZE POSSIBILI	
Fastidio, a volte scherzo	Disagio che dura nel tempo
Si ritorna amici	Più difficile tornare amici
Si resta integrati al gruppo	Isolamento, solitudine
Il gruppo non ne soffre e ritrova la sua coesione	Nel gruppo c'è un clima di minaccia: scarsa fiducia, poca spontaneità e amicizia

Sulla scena degli atti di bullismo non ci sono solo i bulli e le vittime, ci sono pure i testimoni che sono tutti gli altri ragazzi che vi assistono, che sanno cosa accade ma non intervengono e non lo fanno per vari motivi: alcuni perché sono stati educati in maniera diversa e non farebbero cose simili; altri perché hanno paura dei bulli, anche se può piacergli di assistere a tali scene perché è un modo mediato di vivere il bullismo. Ad altri ancora, inizialmente, sembra solo uno scherzo, e non fanno niente per non essere accusati di fare la parte del moralista nei confronti dei propri compagni. Invece, molte volte (ma va valutato in rapporto al tipo di bulli che si hanno di fronte) basterebbe che tre o quattro di loro, non da soli perché potrebbero avere la peggio, si organizzassero insieme per porre immediatamente fine all'atto di bullismo. Quando si lavora sul bullismo a scuola bisogna sempre tener conto di questi tre attori, e i testimoni sono molto importanti perché può essere la leva su cui si può agire.

Che cosa c'è dietro gli atti di violenza dei ragazzi? Intanto c'è l'aggressività che, come l'altruismo, fa parte della natura umana. Dentro di noi c'è questa forza vitale che serve per difenderci di fronte alle minacce, alle difficoltà e anche per attaccare quando è indispensabile. L'aggressività va, prima di tutto, riconosciuta come un impulso naturale, essa fa parte della natura umana, non è però detto che debba trasformarsi in violenza. È bene tenere distinta l'aggressività dalla violenza. La violenza è l'espressione più brutale dell'aggressività. L'aggressività può essere sublimata, può trasformarsi in impegno, in voglia di fare, anche in creatività. Per esempio, se si ascoltano le sinfonie di Beethoven, si scopre in queste musiche molta sensibilità, molta intelligenza musicale, molte altre qualità, ma in certi momen-